

REPORT REGIONE LAZIO

A. Ambito della sperimentazione

A1) I componenti del Gruppo di lavoro (GdL)

La sperimentazione AIR nella Regione Lazio ha avuto ad oggetto la proposta di legge su “Disciplina in materia di autorizzazione all’apertura e al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali”. Il Gruppo di lavoro che ha condotto la sperimentazione era inizialmente costituito da tredici persone, di cui nove partecipanti al corso di formazione organizzato dal Formez, due coordinatori e due esperti della materia oggetto del provvedimento (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 – Composizione del Gruppo di lavoro

Nome e Cognome	Struttura di appartenenza	Ufficio	Ruolo
Luigi Lupo	Consiglio regionale	Area legislativa	Funzionario
Alessandra Tartaglia	Consiglio regionale	Area legislativa	Funzionario
Nicola Troilo	Consiglio regionale	Area legislativa	Funzionario
Claudio Genovese	Consiglio regionale	Area legislativa	Funzionario
Ida Maietta	Consiglio regionale	Area legislativa	Funzionario
Cinzia D’Oriano	Giunta regionale	Struttura di consulenza in materia legislativa	Funzionario
Raffaella Benvenuti	Giunta regionale	Area giuridico-legislativa	Funzionario
Stefania Ruffo	Giunta regionale	Assessorato Affari istituzionali	Capo segreteria tecnica
Flavia Zaccari	Giunta regionale	Struttura di consulenza in materia legislativa	Funzionario
Giuseppina Mongiardo Florio	Giunta regionale	Struttura di consulenza in materia legislativa	Direttore
Barbara Casagrande	Giunta regionale	Presidenza, Ufficio ausiliario provveditorato e gestione risorse	Dirigente
Massimo Oddi	Giunta regionale	Assessorato alla famiglia, Direzione Regionale Interventi socio-sanitari, educativi per la qualità della vita	Funzionario
Laura Lazzari	Giunta regionale	Assessorato alla famiglia, Direzione Regionale Interventi socio-sanitari, educativi per la qualità della vita	Funzionario
<i>Monica Soldano</i>	<i>FORMEZ</i>		<i>Advisor</i>

Successivamente, il Gruppo di lavoro si è drasticamente ridotto e la sperimentazione è stata conclusa da: Laura Lazzari e Massimo Oddi (Giunta regionale); Claudio Genovese, Ida Maietta, Alessandra Tartaglia (Consiglio regionale).

A2) Il processo di scelta del provvedimento

L'interesse della Regione Lazio a sperimentare l'AIR era stato anticipato da un testo di legge dal titolo: "Promozione della razionalizzazione del miglioramento della qualità e del riordino della normazione regionale".

In particolare, il provvedimento scelto risponde all'esigenza di recepire, a livello regionale, la normativa statale e al tempo stesso di dare una disciplina uniforme in materia di autorizzazione al funzionamento delle strutture residenziali e semiresidenziali. Tuttavia, stante la vastità e la complessità della materia, su indicazione del Formez, si è ritenuto opportuno circoscrivere la sperimentazione AIR alla disciplina relativa al funzionamento delle strutture residenziali rivolte a donne con problematiche psico-sociali e quindi all'articolo 9, comma 1, lettera d) della menzionata proposta di legge, anche in considerazione del fatto che né la normativa statale vigente né la normativa regionale di carattere generale in materia di assistenza sociale, disciplinavano espressamente tale tipologia di utenza. La lettera d) del comma 1 dell'articolo 9, in particolare, include tra le strutture a ciclo residenziale per persone con problematiche psico-sociali le comunità alloggio per donne in situazione di disagio psico-sociale o vittime di violenza o di sfruttamento sessuale con conseguente estensione della normativa relativa alle autorizzazioni al funzionamento.

A3) Tempi della sperimentazione AIR

L'attività di sperimentazione presso la Regione Lazio ha avuto inizio con la prima riunione del 24 giugno 2002. Anche a causa di numerose pause, problemi organizzativi e modifiche del Gruppo di lavoro, la sperimentazione si è definitivamente conclusa a novembre 2003 con le persone sopra menzionate (cfr. par. A1).

B. Attuazione dell'AIR

B1) Ricognizione delle esigenze cui l'intervento dovrebbe far fronte e dei suoi obiettivi

i) Percorso

Il GdL si è subito interrogato sulle effettive esigenze alla base dell'intervento regolativo che, dunque, sono state esaminate assieme alla ricostruzione dell'attuale quadro normativo. Per qualificare e documentare tali esigenze, sono state consultate varie fonti informative.

ii) Difficoltà

Le difficoltà di metodo relative a questa fase sono riportate nel paragrafo B2.

Il GdL si è interrogato approfonditamente sul ruolo e sui confini dell'intervento regionale alla luce della revisione del Titolo V della Costituzione.

iii) Risultati

Le principali esigenze dell'intervento sono di seguito riportate.

Esigenze sociali ed economiche: contrastare e ridurre gli effetti della violenza alle donne e ai minori, riducendo il rischio legato alla non adeguata qualità dei servizi offerti nelle strutture di accoglienza residenziali impedisca alle donne vittime di violenza, anche con minori, di sottrarsi alla situazione di pericolo e alla possibilità di ulteriori e più gravi violenze psico-fisiche, determinando un rallentamento del processo di reinserimento sociale ed economico delle stesse. Stime ISTAT hanno evidenziato come nel Lazio la percentuale dei reati di violenza sessuale (molestia, ricatto, stupro) sia superiore alla media nazionale per i reati di molestie, mentre per i reati di stupro sia al quarto posto negli ultimi tre anni. La maggior parte delle donne vittime di violenza in famiglia che riceve ospitalità, nel Lazio, è dedicata ad attività casalinghe. Pertanto, una delle esigenze primarie di queste donne vittime è poter ricostruire un'identità personale ed un'autonomia di tipo economico attraverso il sostegno di organizzazioni in rete, collegate alle diverse strutture socio-economiche, nonché legali e sanitarie sul territorio. L'altra esigenza – per il 10% delle donne vittime – in caso di emergenza, è di ottenere accoglienza residenziale o una disponibilità allocativa utile sul territorio.

Esigenze giuridiche: la Regione Lazio ha l'esigenza giuridica di recepire l'obbligo di autorizzazione al funzionamento per tutte le strutture residenziali e semiresidenziali che erogano prestazioni socio-assistenziali, ex L. 328/2000, art. 11, e di adeguare alle esigenze regionali i requisiti minimi di cui all'art. 9 della stessa legge e come specificati nel D.M. 308/2001. Sebbene il D.M. 308/2001 non preveda espressamente le donne vittime di violenza nell'ambito della tipologia di utenza, donne tutelate – nell'intervento legislativo regionale sui centri anti violenza (l.r. 64/1993) – mediante la previsione di strutture residenziali, vi è l'esigenza di offrire una disciplina generale ed uniforme con la previsione di un procedimento autorizzatorio basato sull'accertamento di requisiti determinati e specifici che assicurino un livello minimo essenziale di prestazioni sociali su tutto il territorio regionale.

Alla base delle esigenze fin qui rilevate, l'obiettivo generale è migliorare la qualità delle condizioni di vita delle donne che hanno subito violenza e, quindi, incrementare il numero delle donne che riescono a reinserirsi nella vita sociale-lavorativa. L'obiettivo specifico è migliorare lo standard minimo delle strutture e dei servizi nei centri residenziali che accolgono le vittime di violenza, ossia l'offerta.

B2) Formulazione delle opzioni rilevanti e attuabili

i) Percorso

Dopo l'individuazione delle esigenze e degli obiettivi, il GdL è passato all'elaborazione delle opzioni, tenendo conto, naturalmente, del lavoro già svolto dall'Assessorato.

ii) Difficoltà

La formulazione delle opzioni ha richiesto, innanzitutto, di affrontare preliminarmente i problemi legati alle diverse interpretazioni date dai singoli partecipanti alle definizioni di "esigenze", "obiettivi" ed "opzioni" ai fini di una condivisione uniforme ed omogenea, oltre che corretta, del significato degli stessi.

Anche riguardo alle difficoltà operative, questa fase è stata notevolmente problematica, sia per la difficoltà di individuare opzioni diverse rispetto alla proposta di legge già elaborata, sia per chiarire il ruolo dell'opzione 0. La scelta finale, anche a causa delle difficoltà che hanno investito l'intera sperimentazione, è stata di limitarsi a considerare la proposta di legge di iniziativa della Giunta.

iii) Risultati

Opzione 0 – *Lo status quo*

Caratteristiche dell'opzione

L'opzione 0 consiste nel lasciare inalterata l'attuale normativa costituita dalla legge regionale 64/1993 che richiede la convenzione come atto di negoziazione tra associazioni ed enti locali (Province, Comuni, Consorzi) per acquisire la gestione di un centro residenziale antiviolenza e le correlate attività di ascolto e di tutela.

La legge regionale stabilisce il carattere generale che la convenzione deve avere e richiede una serie di elementi quali: personale adeguato; numeri telefonici di pubblica utilità da pubblicizzare; collegamenti con le istituzioni pubbliche e i servizi sociali legati alle questure; organizzazione di corsi di formazione; possibilità di verifica – a fronte del finanziamento erogato – da parte di Comuni e di Province dell'attività dei centri, attraverso una rendicontazione delle spese sostenute e una relazione sull'andamento e sulla funzionalità.

Inoltre, la legge vigente promuove l'apertura di almeno un centro in ogni Provincia.

Attualmente, la Regione Lazio assegna i finanziamenti alle Province, le quali alternativamente:

- trasferiscono i finanziamenti ai Comuni, che poi sulla base di convenzioni assegnano fondi ai gestori dei centri;
- assegnano direttamente le risorse ai gestori dei centri sulla base di convenzioni siglate direttamente con gli stessi.

Le convenzioni in media hanno la durata di uno o due anni.

Presupposti organizzativi e finanziari, economici e sociali – Criticità

L'opzione 0 presuppone la disponibilità di risorse finanziarie pubbliche che vengono impegnate annualmente oltre a un'attività degli uffici amministrativi dei Comuni e delle Province per redigere e gestire bandi di gara in base a requisiti generali individuati dalla normativa vigente.

Commenti e possibilità di attuazione

L'ipotesi emersa è che la normativa vigente possa rappresentare uno strumento flessibile adatto per una tipologia di offerta assistenziale ancora in fase sperimentale.

Le associazioni hanno lamentato scarsa sensibilità politica per le donne vittime di violenza ed abuso; gli amministratori denunciano una carenza di associazioni formate rispetto al problema (non si rileva una risposta ampia e competitiva ai bandi), e le amministrazioni comunali sottolineano l'incapacità di agire da un punto di vista amministrativo a causa della poca chiarezza di dettagli nei requisiti e nelle procedure per ottemperare all'obbligo di valutazione e vigilanza.

Un altro elemento di criticità dipende dal fatto che per gestire questo tipo di intervento si richiede un elevato grado di specializzazione da parte degli operatori a fronte di scarse risorse finanziarie disponibili.

In ultima analisi, si rileva come le strutture residenziali esistenti e funzionanti al momento della sperimentazione AIR, tendano ad erogare assistenza non solo alle donne vittime di violenza ed abuso, ai sensi della l.r. 64/1993, ma anche ad estendere il loro campo d'azione nei confronti di donne, anche con figli minori, che siano gestanti o madri in situazione di disagio psico-sociale.

Opzione 1 – Introduzione di standard per le strutture

Caratteristiche dell'opzione

Si tratta di una proposta di legge regionale d'iniziativa della Giunta regionale che prevede che le strutture oggi attive e/o quelle potenzialmente attivabili si adeguino, in seguito ad un obbligo di autorizzazione, ai requisiti nuovi e specifici che migliorerebbero in senso qualitativo e quantitativo l'offerta, permettendo un livello migliore nel conseguimento degli obiettivi generali e specifici.

Ai fini della sperimentazione, si è ipotizzato che tali requisiti siano quelli previsti dal decreto ministeriale 308/2001, di seguito riportato.

Decreto ministeriale 308/2001

Art. 5 Requisiti previsti dal decreto, comuni a tutte le strutture.

Requisiti di tipo strutturale

Ai sensi del comma 1, le strutture devono possedere i requisiti previsti dalle norme vigenti in materia urbanistica, edilizia, prevenzione incendi, igiene e sicurezza ed in particolare:

- ubicazione in luoghi facilmente accessibili (lettera a)¹;
 - dotazione di spazi destinati ad attività collettive e di socializzazione distinti dagli spazi destinati alle camere da letto, organizzati in modo da garantire l'autonomia individuale, la fruibilità e la privacy (lettera b).
- I requisiti previsti alla tabella dell'Allegato A ai fini dell'erogazione delle prestazioni previste nella struttura (esaminati nello specifico al punto 6.2).

Requisiti di tipo organizzativo

Ai sensi del comma 1, le strutture devono possedere i seguenti requisiti:

- lettera c): presenza di figure professionali sociali qualificate, in relazione alle caratteristiche e ai bisogni dell'utenza ospitata;
 - lettera d): presenza di un coordinatore responsabile della struttura;
 - lettera e): adozione di un registro degli ospiti e predisposizione per gli stessi di un piano individualizzato di assistenza;
 - lettera g): adozione, da parte del soggetto gestore, di una Carta dei servizi sociali;
- I requisiti previsti alla tabella dell'Allegato A ai fini dell'erogazione delle prestazioni previste nella struttura (esaminati nello specifico al punto 6.2).

Presupposti organizzativi e finanziari, economici e sociali – Criticità

Riguardo ai presupposti organizzativi e finanziari, occorre tener presente che l'obbligo di autorizzazione comporterà dei costi organizzativi per l'amministrazione quali, ad es., il personale attribuito alla procedura di rilascio delle autorizzazioni.

In merito ai presupposti economici e sociali, il rispetto dei nuovi standard implicherà dei costi di adeguamento complessivi – strutturali e organizzativi – per le strutture. L'adeguamento potrebbe generare la chiusura di alcune strutture; va valutata la disponibilità dell'amministrazione a coprire o contribuire ai costi di adeguamento di queste strutture affinché non chiudano.

¹ Si fa presente che l'indicazione degli specifici punti – vedi lettera a), lettera b), ecc; allegato A e punto 6.2 – si riferisce al decreto ministeriale citato, cui si rimanda per una lettura più ampia del documento.

B3) Definizione delle informazioni necessarie per la valutazione dell'opzione e loro reperimento

i) Percorso e risultati

Inizialmente, il percorso realizzato dal GdL è stato il seguente (cfr. anche Tab. 2):

- a. ricognizione analitica di tutte le normative esistenti e succedutesi nel tempo in generale sull'organizzazione del rilascio delle autorizzazioni per le strutture socio-assistenziali (legge quadro nazionale e normative interne alla Regione Lazio) e, nello specifico, sull'oggetto del progetto di legge in esame;
- b. ricognizione delle altre normative regionali comparabili;
- c. acquisizione delle informazioni e dei dati utili alla conoscenza del numero dei soggetti direttamente ed indirettamente coinvolti.

Tab. 2 – Informazioni e dati di contesto raccolti

Fonte dei dati	Tipologia
Archivio amministrativo Assessorato alla famiglia, Regione Lazio	Normative regionali e nazionali
Archivio amministrativo Acquisito a mezzo Internet, attraverso il Consiglio regionale	Normative in materia socio-assistenziale Regione Veneto, Liguria e Lombardia
Archivio amministrativo Ufficio Ausiliario Provveditorato e Gestione Risorse della Presidenza della Regione Lazio	Piano socio-assistenziale 1998-2001, Regione Lazio e Programma di Governo 2002
Archivio amministrativo Assessorato alle Politiche per la famiglia ed i servizi sociali	Lista delle strutture a ciclo residenziale risultanti esistenti in base alla comunicazione fatta dai Comuni alla Regione Lazio per l'avvenuto rilascio dell'Autorizzazione (come previsto dalla L. 328/2000, art. 10, comma 5)
Archivio amministrativo Assessorato alla famiglia, Dip.to Interventi Socio-Sanitari Educativi per la Qualità della vita	Pubblicazione dell'Assessorato Politiche per la famiglia che raccolge i dati sull'infanzia e interventi sociali della Regione. Tali dati sono rielaborati dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e comparati dall'Osservatorio nazionale, con sede a Firenze, con quelli di altre Regioni. Sito www.213.175.14.99/internet/PQV/OssInfanzia/Default.htm
ISTAT	Istituzioni non profit in Italia: risultati della prima rilevazione censuaria. Dati relativi ai minori condannati per le diverse tipologie di reati penali, dal 1995 al 1999, distinti per età e sesso

Inoltre, il GdL ha ottenuto i dati e prodotto le stime relative a:

- impegni finanziari delle varie pubbliche amministrazioni coinvolte nel finanziamento delle strutture che ospitano le donne vittime di violenza;
- costi di adeguamento utilizzati nella valutazione economica.

ii) Difficoltà

La fase di raccolta delle informazioni è stata molto lenta e complicata e ha in parte inciso sulla parziale incompletezza di alcune parti – specificamente, l'analisi costi-benefici – dell'AIR. Tra i vari deficit informativi, è importante ricordare che non è stato possibile conoscere in modo più approfondito le caratteristiche di tutte le strutture esistenti, né ricevere informazioni complete sulle donne ospitate e accolte.

B4) Predisposizione del piano di consultazione e realizzazione dello stesso

L'attività di consultazione ha assunto un ruolo cruciale durante la fase iniziale della sperimentazione e ad essa è stato dedicato notevole tempo.

Considerata la frammentarietà delle informazioni a disposizione dell'amministrazione regionale e la diversificazione dei servizi nell'offerta di assistenza organizzata sul territorio delle cinque Province della Regione Lazio, si è optato per un'indagine qualitativa a carattere esplorativo, condotta a livello provinciale, che ha utilizzato lo strumento dell'intervista *faccia a faccia*, con una griglia semistrutturata di domande.

Laddove, per motivi organizzativi, sono emerse difficoltà per la realizzazione dei colloqui, si è scelto di completare l'indagine inviando per posta elettronica o fax i questionari. I soggetti consultati sono stati sia pubbliche amministrazioni che destinatari diretti dell'intervento (associazioni). I risultati dell'attività di consultazione sono riportati negli allegati alla Scheda AIR.

B5) Individuazione dei costi e dei benefici

i) Percorso

Dopo l'elaborazione delle opzioni attuabili si è passati all'individuazione dei relativi effetti a favore o a carico dei destinatari.

ii) Difficoltà

Le difficoltà incontrate dal GdL (la cui numerosità si era oramai decisamente ridotta) durante questa fase derivano dalla novità insita in un approccio (quello economico, appunto) poco familiare per l'amministrazione, nonché al poco tempo a disposizione.

iii) Risultati

Opzione 0

Costi di conformità

- Costi sostenuti dalle P.A. per il funzionamento delle strutture;
- costi sostenuti dalle P.A. per la stipulazione delle convenzioni;
- costi sostenuti dalle P.A. per la vigilanza delle strutture;
- costi amministrativi per le attività degli uffici dei Comuni e delle Province per redigere e gestire bandi di gara in base a requisiti generali individuati dalla normativa vigente (l.r. 64/1993);
- costi sostenuti dai beneficiari per dare conto del finanziamento ricevuto (l'impatto di tali costi si giudica irrilevante e, dunque, non è stato stimato).

Benefici

Miglioramento delle condizioni di vita delle donne accolte.

Opzione 1

Costi di conformità

Nell'analisi dei costi che le strutture residenziali devono affrontare per essere conformi ai requisiti di tipo strutturale, previsti dall'opzione 1, si è ipotizzato che le strutture interessate si trovino nella condizione di dover sostenere la massima spesa di investimento.

Ragionevolmente si può ipotizzare che i costi di adeguamento dal punto di vista strutturale riguarderanno principalmente la prima fase dell'adeguamento con una spesa *una tantum* che avverrà in un delimitato periodo temporale, mentre i costi di adeguamento per l'organizzazione, compresi i costi degli operatori, saranno costi continui nel tempo per lo svolgimento dell'attività all'interno della struttura. In particolare, si è ipotizzato che, conseguentemente al forte investimento iniziale, le successive spese di manutenzione annuale siano invariate.

Alcuni costi generati dall'opzione 1 coincidono con quelli dell'opzione 0:

- costi sostenuti dalle P.A. per il finanziamento delle strutture;
- costi sostenuti dalle P.A. per la vigilanza delle strutture;
- costi sostenuti dai beneficiari per dare conto del finanziamento ricevuto (l'impatto di tali costi si giudica irrilevante e, dunque, non è stato stimato).

Inoltre, sono previsti i seguenti costi di adeguamento:

- costi sostenuti dalle P.A. per il rilascio delle autorizzazioni;
- costi di adeguamento delle strutture residenziali;
- costi per l'adeguamento del personale.

Benefici

I benefici sono individuati nel miglioramento del livello di qualità strutturale e gestionale delle strutture nonché della qualità delle condizioni di vita delle donne ivi accolte e delle condizioni atte a favorire il loro inserimento o reinserimento sociale.

B6) Valutazione dei costi e dei benefici di ciascuna opzione

i) Percorso

La valutazione è partita dalla stima dei costi relativi all'opzione 0, innanzitutto riguardo alle pubbliche amministrazioni. Dopo aver stimato i costi per il funzionamento delle strutture e quelli relativi alla stipulazione delle convenzioni e alla vigilanza, si è dunque ottenuto il costo totale, in un anno tipo, dell'opzione 0. Le stime sono servite anche per quantificare alcuni costi dell'opzione 1. Riguardo alla stima dei benefici, va evidenziato che questi sono innanzitutto di natura qualitativa e riguardano la superiore qualità dell'accoglienza offerta e l'introduzione di maggiori standard di sicurezza, nella convinzione che tali variazioni possano incidere positivamente sulla qualità della vita delle donne accolte. Tuttavia, è possibile fornire una quantificazione monetaria di tali benefici assumendo come indicatore di miglioramento della qualità della vita delle donne accolte il loro inserimento nel mondo del lavoro e la conseguente autonomia economica. In tal senso, una stima dei benefici si basa sul reddito annuale complessivo prodotto dalle donne accolte da un centro ed inserite nel mondo del lavoro.

Per individuare i maggiori benefici necessari per equilibrare i costi di adeguamento dell'opzione 1 è stato individuato un "valore di rovesciamento" (cfr. *infra*).

ii) Difficoltà

Oltre alle difficoltà relative alla scarsa propensione del Gruppo ad utilizzare un approccio economico, si rileva anche una scarsità di informazioni e l'impossibilità di reperire alcuni dati. Tali difficoltà sono state, in buona parte, superate grazie all'impegno dei membri del GdL i quali, pur con i limiti legati ad una sperimentazione, sono riusciti a produrre numerose stime necessarie per una valutazione dei principali ordini di grandezza dei costi e benefici monetari legati all'intervento.

iii) Risultati

Per i risultati si rinvia al punto B7.

Opzione 0

Costi

Le stime dei costi e dei benefici di seguito fornite per l'opzione 0 si riferiscono ad un solo anno e a 3 strutture.

I costi per il finanziamento e la vigilanza sono ricorrenti; quelli per il rilascio delle convenzioni si sostengono ogni due anni circa.

- Costi per il funzionamento delle strutture	€439.000,00
- Costo amministrativo per la stipula della convenzione ai sensi dell'art. 4. l.r. 64/1993 per una struttura	€1.581,00
- Costo per la vigilanza delle strutture	€1.266,00

Complessivamente, restando invariate le strutture residenziali funzionanti, l'opzione 0 costa circa € 441.800,00 in un anno tipo.

Benefici

Il reddito complessivo prodotto in un anno dalle 80 donne accolte ed inserite nel mondo del lavoro è pari ad €780.000,00.

Opzione 1

Costi

Le stime riportate si riferiscono all'anno di entrata in vigore della legge e sono prodotte nell'ipotesi che il numero di centri operanti sia costante – e pari a 3 – e che l'ammontare dei finanziamenti pubblici non si modifichi.

I costi amministrativi e di adeguamento strutturale sono costi *una tantum*; i costi di vigilanza e di incremento del personale sono, invece, costi ricorrenti.

- Costi per il finanziamento delle strutture ²	€439.000,00
- Costo amministrativo per il rilascio dell'autorizzazione per una struttura	€1.581,00
- Costo per la vigilanza su una struttura	€1.266,00
- Costi di adeguamento strutturale	€123.840,00
- Costi per l'adeguamento per il personale	€43.000,00

Complessivamente, restando invariate le strutture residenziali funzionanti, l'opzione 1 costerà circa € 608.687,00 nell'anno di introduzione della norma. Per gli anni successivi, va considerato che non saranno più sostenuti i costi *una tantum* di adeguamento strutturale e di rilascio delle autorizzazioni; andrebbero computati, tuttavia, gli eventuali costi di manutenzione e gestione differenziali rispetto alla situazione attuale.

Benefici

I dati utilizzati per l'analisi economica dell'opzione 1 sono gli stessi dell'opzione 0. Quindi, partendo dalla situazione di base di tre centri funzionanti, è sufficiente aumentare la percentuale delle donne inserite nel mondo del lavoro del 21,4% affinché il reddito da queste prodotto – pari all'incirca a €9.750,00 l'anno ciascuna –, inteso quale stima dei benefici collettivi dell'opzione, copra completamente i costi aggiuntivi (€ 166.887,00 rispetto all'opzione 0) che l'attuazione delle disposizioni contenute nella proposta di legge di cui all'opzione 1 genererebbe a carico della collettività secondo le ipotesi di questa sperimentazione.

B7) Confronto fra le opzioni e scelta dell'opzione preferita

La tabella che segue sintetizza i risultati dell'analisi economica riferita ad un anno tipo che, per l'opzione 1, è stato considerato quello di entrata in vigore della norma:

Tab. 3 – Sintesi dell'impatto economico delle opzioni

	OPZIONE 0
TOTALE COSTI	€441.800,00
TOTALE BENEFICI	€780.000,00
BENEFICIO NETTO	€338.200,00
	OPZIONE 1
TOTALE COSTI	€608.687,00
COSTI DIFFERENZIALI	€166.887,00
VALORE DI ROVESCIMENTO	+ 21,4%

² Nell'ipotesi che non siano stanziati ulteriori finanziamenti.

Quindi, il beneficio netto per la collettività prodotto dall'opzione 0 in un anno tipo è pari a €338.200,00. L'opzione 1 comporta costi aggiuntivi rispetto all'opzione 0 per un valore complessivo di €166.887,00 nel primo anno. Affinché tali maggiori costi, necessari per adeguare le strutture ed il personale ai nuovi standard introdotti, siano coperti dai benefici consistenti nel maggior reddito prodotto occorre che le donne inserite (o reinserte) nel mondo del lavoro aumentino del 21,4%³.

Relativamente a tale opzione, le strutture, adeguandosi ai nuovi requisiti di legge e dei successivi provvedimenti attuativi, garantiranno un miglioramento della qualità delle prestazioni rese e un'omogeneizzazione delle stesse sul territorio regionale.

Si ritiene pertanto che, a fronte delle spese da sostenere per adeguare le strutture, le donne accolte, seguite in maniera più adeguata, avranno più opportunità di reinserirsi nella società e nel mondo del lavoro producendo un reddito che costituisce un beneficio per l'intera collettività.

L'analisi congiunta del grado di efficacia delle opzioni, delle criticità individuate e dei risultati dell'analisi economica consente di concludere che **l'opzione preferita è la n. 1**.

Si ribadisce, tuttavia, la necessità di valutare la disponibilità dell'amministrazione a coprire o contribuire ai costi di adeguamento di queste strutture affinché esse non chiudano.

C. Attivazione dell'analisi

C1) Principali risultati positivi e principali nodi critici della sperimentazione

La sperimentazione presso la Regione Lazio, per quanto costellata di problemi ed interruzioni, si è conclusa grazie allo sforzo ed alla volontà del GdL. Oltre al senso di responsabilità, tale volontà è probabilmente dipesa anche dal valore che essi hanno riconosciuto alla metodologia proposta, nonché alla sperimentazione in sé.

Tra i principali risultati positivi vi è la possibilità offerta al Gruppo di lavoro di prendere coscienza di alcuni aspetti organizzativi, tra cui la scarsa comunicazione interna tra gli uffici, soprattutto tra quelli addetti alla produzione legislativa e quelli addetti alla raccolta delle informazioni. La sperimentazione AIR ha messo in luce, da una parte, l'importanza del lavoro di gruppo e dall'altra il valore aggiunto derivante da un approccio che cerca di fornire una visione globale sia dei problemi alla base di un intervento che delle relative, possibili soluzioni. Da questo punto di vista, lo stesso percorso dell'AIR e la sua articolazione logica in diverse fasi ha rappresentato un valido metro di paragone per i soggetti partecipanti alla sperimentazione.

C2) Suggerimenti e proposte all'amministrazione per l'introduzione dell'AIR

È possibile fornire due ordini di suggerimenti, seppur solo parziali in quanto riferiti ad un'unica sperimentazione.

In primo luogo, sarebbe utile da un lato, rafforzare le capacità di dialogo e confronto tra i vari uffici regionali specie al fine di assicurare la condivisione di alcune informazioni; dall'altro, incrementare il ricorso ai lavori di gruppo. L'AIR può rappresentare uno strumento per raggiungere questi obiettivi, ma al tempo stesso diviene inapplicabile in assenza delle condizioni necessarie per un proficuo confronto tra attori diversi.

In secondo luogo, per svolgere correttamente un'AIR è necessario disporre di gruppi di lavoro multidisciplinari ma, al contempo, non eccessivamente numerosi onde evitare un eccessivo impiego di risorse, nonché attuare una proficua divisione del lavoro.

Infine, andrebbe programmata, in prospettiva, una fase di riorganizzazione interna della Regione anche in funzione dell'adozione a regime dell'AIR.

Tali indicazioni vanno lette anche alla luce della proposta di legge tramite la quale la Regione intenderebbe istituire una "Unità di semplificazione" che dovrebbe occuparsi, tra l'altro, di AIR.

³ Evidentemente questa conclusione dipende dall'orizzonte temporale adottato (un anno) e dall'ipotesi di finanziamenti pubblici immutati.